



Verona, 9 Dicembre 2010

LETTERA APERTA

Mentre infuria lo scontro di politica interna più devastante di quanti se ne potrebbero inventare solo nel più sregolato paese di sregolata pretesa, democrazia, quale è oggi l'Italia e non si affrontano le questioni più urgenti del presente, si ignorano le scadenze di eventi del passato che il calendario ancora ripropone, senza valutarne l'importanza; trascuranza giustificata nel caso di una lunga distanza storica dal loro accadere o da superata sensibilità nel giudicarne le conseguenze sul mutare delle sorti umane da essi causate. Nessun tipo di giustificazione può essere addotto per spiegare il trattamento riservato al lungo periodo, dal 1947 (pace di Parigi: fine della, II guerra mondiale) al 15 Novembre 1975, data che riassume col titolo "trattato" di Osimo, un trentennio di manovre diplomatiche tra Italia e Jugoslavia dal risultato disastroso, per nulla conservato in quella data di cui si nascondono a tutt'oggi le indecenti caratteristiche fuori legge di cui due straordinarie: fin da principio e massime in quelle finali le varie fasi delle trattative a) furono mantenute in una discreta segretezza delle rispettive problematiche affrontate, senza neppure concedere ampi testi scritti illustrativi delle stesse e tempi adeguati ai ben poco preparati nostri parlamentari, b) gli addetti a vagliare i fondamenti del trattato (meglio: diktat) non furono, come si pensa sia compito di veri esperti, i ministri degli esteri e della rispettiva legislazione in campo di diritti internazionali; questo, nella Jugoslavia di Tito argomento del tutto ignoto e disdegnato, addirittura fino ai nostri giorni. Tanto che, vedendo rifiutata ogni discussione in proposito proprio da chi si proclamava liberatore dei popoli oppressi dalla tirannide fascista, con l'entusiastica approvazione dei comunisti di Togliatti (e quella di Napolitano?) i vilmente rassegnati italiani risolsero di rinunciare a un minimo di fermezza e dignità, per accontentarsi di utilizzare ministri specializzati in trattative di carattere industriale e a addetti a problemi di carattere economico limitandosi a prendere in considerazione, con spirito rinunciatario.

La sopravvissuta questione della zona B e degli insediamenti industriali nel Carso triestino. Come mai questa limitata impostazione, priva di ogni garanzia di effettivo rispetto dei diritti inviolabili della persona umana ridotti al loro puro enunciato? Prima di considerare questo interrogativo è necessario precisare che esso, accantonato come inesistente per tutti coloro che ne subirono le devastanti conseguenze, i popoli istro giuliani dalmati, privati fin da subito del diritto all'invocato plebiscito che non rispondeva agli interessi di chi negava millenni di storia delle nostre genti e della loro superiorità oltre che numerica, inconfutabilmente civile e culturale. Inoltre in gioco nella area dell'Est europeo vi erano (e vi sono) un'infinità di complicati contrastanti interessi mondiali. Da qui le manovre del sempre più minaccioso affermarsi del comunismo sovietico che influi sulla debolezza dei nostri governi nel sostenere le nostre tesi e favorire quelle dei recenti alleati interessati a staccare Tito, capo dei "non allineati" da Stalin- con pieno accordo dei nostri più o meno nuovi più o meno convinti antifascisti improvvisati. Tramontata la mai nata né riesumata storia di Osimo (cittadina marchigiana scelta per dirottare i giornalisti dall'incontro in Falconara Marittima, avvertendone il Sindaco di illuminare il Palazzo Leopardi Dittaiuti, unico omaggio ai due ministri

firmatari, Rumor e Minic) svanito ogni accenno persino in clima di previste celebrazioni unitarie, amareggia e sempre addolora (sprecata indignazione) che questa pagina di vergogna nazionale irrecuperabile sia emersa da rivelazioni

jugoslave ossia da un ex ministro di Tito, all'epoca di Osimo presidente del Comitato per l'economia del parlamento a Belgrado. Da quanto "Il Piccolo" di Trieste del 21 Novembre u.s. (segretato ancora una volta il 15. di Osimo) ha riportato un'intervista dell'ottantenne Boris Snuderl con il quotidiano sloveno Dnevnik : vi sarebbe in progetto "un importante convegno ,nella primavera 2011-sulla revisione del trattato di Osimo basato su documenti di nuovi archivi di diverse nazioni e provenienze. L'articolo del Piccolo di Silvio Maranzana riporta molti particolari sugli ex negoziati e i loro partecipanti, confermando quanto nel 1982 Carlo Montani già aveva raccolto in una sua pubblicazione a vuoto, allora, e oggi? Tra tutti i motivi che, grazie a Snuderl e la sua rilettura presente ,potrebbero ritenerne risvegliata l'importanza ve n'è uno che ai colpevolmente distratti o incapaci governanti nostrani dovrebbe imporne una rinnovata. Anzitutto rivisto il progetto, decaduto allora per la accesa opposizione di 65 mila firme di cittadini della LISTA per Trieste, progetto della creazione di una zona franca industriale a cavallo del confine ,sul Carso. Secondo Snuderl, progetto fortemente sostenuto da Agnelli e dalla classe industriale triestina, ma respinto allora con motivazioni valide, anche oggi, perchè coinvolgenti precise affinità con aspetti della attuale delocalizzazione, guarda caso, proposta da un discepolo di Agnelli, guarda caso, di origine mista, italo- istro-canadese, applicabile in zone limitrofe (Serbia?) e con conseguenze analoghe in certa misura già previste per il modello precedente accantonato, sembra, ma non decaduto. Per quali interessi? sarebbe ora che i responsabili si decidessero a precisarlo?

A quel tempo, indiscutibili le conseguenze sul piano economico
1) dell'assunzione di manodopera a basso costo da Bosnia Montenegro ecc.
2) alterazione etnica a spese della minoranza slovena 3) degrado dell'incontaminato ambiente naturale del Carso. Un degrado a cui non è chi non possa fare a meno di avvicinare la sempre più spinta, e dai nostri politici ancora una volta trascurata, meglio, favorita, definitiva sparizione di un intero popolo un tempo signore della sua terra, sopraffatto da una ex minoranza etnico culturale, in cui i Pahor sostituiscono con plauso le spente eco della lingua di Dante: si com'a POLA.....

Il Presidente

Maria Renata Sequenzia

